

Come sono le voci di tenebra azzurra? Questa definizione pascoliana è inafferrabile, quasi stordente. E dove sono? dentro? fuori? di questo mondo? di un altro mondo nel mondo? e a chi appartengono?

Forse a chi “nei secoli ha ragionato in noi”, nel nostro sangue umano, ma anche agli animali mansueti che si fanno mangiare, come l’agnello, e che sono anch’essi in noi. Penso agli antenati, ai poeti che non ci sono più, ai poeti vivi, i più arrischiati, secondo la filosofia. In questo monologo una figurina mite e inquietante, né maschio né femmina, né attrice né poeta, abita lo spazio scenico dialogando con le voci di tenebra azzurra. Ha un sorprendente esagerato cappello, in bilico fra il cono metafisico del clown bianco e il copricapo umiliante dell’ultimo della classe, del ripetente. È vestita di chiaro. Ha la faccia sporca di terra, quasi una maschera funebre che la avvicina alla tenebra azzurra. Pone tante domande, domande piene di ombra, intorno a questioni antichissime e ritornanti ad ogni generazione – è una ripetente infatti – domande di fronte alle quali si può solo sbigottire, restare ad ascoltare il silenzio irrimediabile che spalancano in avanti, e all’indietro, dove altri si interrogarono. Le voci sembrano rispondere: non sono risposte a tono, sono un poco di lato, un poco al di sopra, ma sono parole che aprono, che spingono ad alzare lo sguardo, ad allargarlo, fino all’altro da noi, per sentirne la presenza partecipe, il comune viaggio nel cosmo. Sono parole pacate, di chi è alla fine del suo cammino e girandosi indietro sorride di ciò che gli ha fatto paura, ne ha tenerezza e pietà.

È questa una doppia convocazione, ai poeti, in primo luogo: Giovanni Pascoli, Emily Dickinson, Arthur Rimbaud, Jalal-al Din Rumi, Jules Laforgue, Adonis, Adam Zagajewski. A loro va la gratitudine di chi ha ereditato tesori che non invecchiano, non diminuiscono se vi si attinge – i loro versi riportati a memoria sono in corsivo. E agli spettatori: convocati ad esserci nella forma massima della partecipazione, in un ascolto quasi meditante.

Seconda parte

Ciao mondo. Ciao facce belle del mondo.
Ciao facce piccole senza rughe.
Faccine nuove nuove. Ciao rughe
di facce pensierose. Facce grandi
con segreti pensieri e lontananze.
Un tempo eravamo
facce bambine, ginocchia scorticate
e prima ancora
neonate facce e solo poco peso della carne.

Cosa è successo, vi chiedo,
in giornate che parevano innocue
e invece viaggiavamo nelle crepe
del tempo, nelle pieghe d'un corpo
che l'aria corrode, piano piano.
E ci troviamo carne che avvizzisce.
Ciao facce bellissime che ridete
vostro ridere, vostro spensierare.
Non c'è al mondo altra luce
speciale come quel vostro ridere gentile.

Ciao noi, animali noi, teste ragionanti.
Ciao nemici dentro le teste di noi,
non dormite mai eh?
ciao formiche mentali che sempre
sgambettate. Formiche mentali
che partorite altre formiche e
tormentate il nostro stare bene.
Ciao stare bene nostro
nostro innamorare e fare
con brave mani.
Meraviglia di mani.